

Piano triennale 2020-2022 per la programmazione del servizio civile universale

Premessa

Il servizio civile, disciplinato dalla legge 15 dicembre 1972, n.772, sostituita dalla legge 8 luglio 1998, n.230, è sorto come servizio sostitutivo di quello militare ed ha consentito l'assolvimento degli obblighi di leva attraverso la prestazione di azioni di impegno sociale, riconducibili al concetto di difesa della Patria.

A seguito della riforma della leva militare obbligatoria, operata dalla legge 14 novembre 2000, n. 331, e in previsione della progressiva trasformazione dello strumento militare in professionale e del conseguente venir meno dell'obiezione di coscienza, il legislatore ha istituito, con la legge 6 marzo 2001, n.64, il **servizio civile nazionale**, disciplinato dal decreto legislativo 5 aprile 2002, n. 77, mediante il quale è possibile concorrere volontariamente alla difesa della Patria nella forma civile non armata al pari del servizio militare.

Tale istituto fino alla sospensione della leva obbligatoria, disposta dalla legge 23 agosto 2004, n. 226 a decorrere dal 1 gennaio 2005, ha coesistito con l'obiezione di coscienza. Successivamente il servizio civile è stato disciplinato esclusivamente su base volontaria ed ha assunto le caratteristiche di un istituto nuovo, non più "sostitutivo" del servizio militare ma "alternativo" allo stesso, volto tuttavia a garantire la prosecuzione della difesa della Patria attraverso lo svolgimento delle stesse attività previste in precedenza per gli obiettori di coscienza.

Nel corso degli anni il sistema del servizio civile nazionale si è evoluto nella sua natura e nelle sue caratteristiche peculiari e la normativa non è risultata in linea con tale evoluzione, pertanto la legge 6 giugno 2016, n. 106, ha delegato il Governo a riformare la disciplina in materia, anche per superare alcune criticità emerse nell'attuazione dell'istituto.

Il nuovo sistema è stato delineato dal decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, che ha istituito il **servizio civile universale**, rafforzando il carattere peculiare dell'istituto quale strumento di difesa non armata della Patria. Infatti l'articolo 2 del medesimo decreto richiama, non solo il primo comma dell'articolo 52 della Costituzione - da leggere alla luce del principio di solidarietà (art. 2 Cost.) e del principio, di ispirazione solidaristica, concernente il dovere di partecipare e contribuire al progresso materiale e spirituale della società (art. 4, secondo comma Cost.) -, ma anche l'articolo 11 che contiene il riferimento espresso al principio di ripudio della guerra.

Il legislatore ha, quindi, confermato l'accezione più ampia del concetto di difesa della Patria che, a seguito delle evoluzioni normative e giurisprudenziali, non si risolve più soltanto in attività finalizzate a contrastare o prevenire un'aggressione esterna, ma può comprendere anche attività non militari. In tal senso si è espressa la Corte Costituzionale in materia di servizio civile nazionale, la quale in numerose sentenze ha affermato che il dovere di difesa della Patria, di cui il servizio militare e il servizio civile costituiscono forme di adempimento volontario, rappresenta la matrice unitaria dei due servizi. A parere della Consulta, infatti, la previsione del sacro dovere di difesa della Patria, contenuta nel primo comma dell'art. 52 della Costituzione, ha un'estensione più ampia dell'obbligo di prestare il servizio militare e comprende anche attività di impegno sociale non armato, in quanto deve essere letta alla luce del principio di solidarietà, espresso nell'articolo 2 della Costituzione, le cui virtualità trascendono l'area degli "*obblighi normativamente imposti, chiamando la persona ad agire non solo per imposizione di una autorità, ma anche per libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona stessa*".

La difesa della Patria è stata quindi individuata dal decreto legislativo n. 40/2017 quale finalità precipua del servizio civile universale, accanto alla promozione dei valori fondativi della Repubblica, all'educazione alla pace tra i popoli, alla tutela dei diritti inviolabili dell'uomo, che si esercita attraverso un'esperienza di cittadinanza attiva del giovane operatore volontario. Dette finalità devono essere tenute distinte dai settori, indicati all'articolo 3 del medesimo decreto, che costituiscono i "campi" in cui si attuano gli interventi del servizio civile universale.

Il legislatore, inoltre, ha previsto quale primo atto del ciclo di realizzazione del servizio civile universale l'attività di programmazione, che si realizza mediante l'adozione di un Piano triennale, articolato in Piani annuali. Detta attività, ai sensi dell'articolo 4 del richiamato decreto legislativo, è volta alla pianificazione, da parte dello Stato, degli interventi in materia di servizio civile universale con individuazione, se del caso, di quelli ritenuti prioritari. La programmazione, quindi, tenendo conto delle risorse finanziarie disponibili, indica gli ambiti di azione verso cui indirizzare i programmi d'intervento proposti dagli enti iscritti all'Albo del servizio civile universale e favorisce la collaborazione tra enti e la costituzione di reti per presentare programmi più partecipati e condivisi. Ciascun programma di intervento contiene un insieme organico di progetti, coordinati tra loro, in cui vengono impegnati i giovani operatori volontari nella loro esperienza di servizio civile, che si configura come un percorso di formazione, crescita e cittadinanza attiva supportata dall'ente.

Il riconoscimento allo Stato di detta competenza assicura comunque un sistema unitario di sinergie tra l'ambito centrale dello Stato e l'ambito territoriale delle Regioni, capace di rafforzare il perseguimento degli obiettivi generali del Paese e garantire un impiego più efficiente delle risorse pubbliche. Infatti l'attività di programmazione viene realizzata "sentite" non solo le amministrazioni competenti per i vari settori di intervento, ma anche le regioni, come disposto dal comma 4 del richiamato articolo 4 del decreto legislativo n. 40/2017.

Lo Stato, soggetto deputato *ex lege* a programmare in virtù della finalità di difesa della Patria dell'istituto, predispone pertanto il Piano triennale tenendo conto dei fabbisogni rilevati nei vari contesti territoriali anche tramite le singole Amministrazioni statali e regionali, nonché degli obiettivi individuati dal Governo e delle politiche settoriali rappresentate dai soggetti consultati, nel quadro della generale ed unica finalità della difesa della Patria. Tale azione è volta ad armonizzare e razionalizzare gli interventi di servizio civile universale, che, pur mantenendo come obiettivo prioritario l'impegno affinché i giovani operatori volontari vivano un'esperienza di formazione e di cittadinanza attiva in grado di accrescerne le conoscenze e valorizzarne le competenze, dovranno essere volti a soddisfare i peculiari fabbisogni del Paese.

Nel sistema previgente veniva realizzata una programmazione annuale delle risorse finanziarie ma non una programmazione degli interventi e nessuna indicazione strategica veniva fornita agli enti di servizio civile per indirizzarne le proposte progettuali. Tale situazione, in assenza di indirizzi, determinava inevitabilmente l'attuazione di interventi spontanei e poco coordinati, realizzando un sistema di servizio civile che non prevedeva un'analisi unitaria e armonizzata delle esigenze del Paese. Ciò nonostante, il servizio civile nel suo complesso, grazie al radicamento degli enti sui territori e alla loro capacità di lettura dei contesti e dei bisogni e grazie alla collaborazione tra Stato, Regioni ed enti stessi, è riuscito ad esprimere negli anni buone pratiche che non soltanto hanno rappresentato un importante investimento sui giovani, ma hanno anche determinato quell'impatto positivo sulle comunità che la riforma auspica e che necessita, a questo punto, di essere messo maggiormente "a sistema" per potenziarne l'effetto.

Fino al 2019, in assenza dell'approvazione del Piano triennale, il servizio civile universale, ai sensi dell'articolo 26 del citato decreto legislativo, è stato attuato con le modalità previste dalla previgente normativa in materia di servizio civile nazionale.

Con riferimento al triennio 2020-2022 è stato predisposto il presente Piano di programmazione del servizio civile universale, che costituisce il primo atto del ciclo di realizzazione del servizio civile universale, secondo quanto previsto dalla riforma del 2017.

Detto Piano, elaborato con il contributo delle Amministrazioni statali competenti per i settori indicati all'articolo 3 del decreto legislativo n. 40 del 2017 e con il pieno coinvolgimento delle Regioni e Province Autonome, per dare attuazione dall'art. 4 comma 4 del richiamato decreto legislativo, è il frutto anche del costante confronto con una rappresentanza degli enti di servizio civile e degli operatori volontari, avviato sin dalla fase della sua prima ideazione e a prescindere dal percorso formale previsto dallo stesso articolo 4.

Il Piano tiene conto:

- delle indicazioni dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile, documento con il quale l'Assemblea Generale ONU ha approvato il programma d'azione per i quindici anni 2015/2030. L'Agenda è basata sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, interpretati sulle tre dimensioni: economica, sociale e ambientale; identifica 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile declinati al loro interno in 169 traguardi interconnessi e indivisibili; risponde alle sfide che riguardano ciascun abitante e tutte le Nazioni nel loro insieme: povertà, guerra, fame e disastro ambientale;
- dei principi di rilevanza internazionale dettati dalla Dichiarazione del Consiglio dell'Unione Europea del 9 Aprile 2019, laddove si riconosce l'importanza della dimensione giovanile nell'Agenda 2030 e il ruolo chiave che i giovani possono svolgere nel conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, con l'invito agli Stati membri a non tralasciare le esigenze e le aspettative dei giovani nel loro contributo all'attuazione dell'Agenda 2030;
- delle linee programmatiche del Governo;
- della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile – SNSvS 2017/2030 approvata dal CIPE il 22 dicembre 2017;
- dei programmi strategici delle Amministrazioni centrali competenti per i settori previsti dall'articolo 3 del d.lgs. 40/2017, per comprendere quali siano le politiche pubbliche prioritarie cui si stanno dedicando che potrebbero vedere utilmente realizzati programmi di intervento di servizio civile;
- dei Piani sviluppo e più in generale dei programmi strategici delle Regioni e delle Province autonome al fine di conoscere le esigenze e le specificità dei singoli territori su cui sono già attive specifiche politiche sui cui è possibile innestare programmi di servizio civile;
- dell'attuale contesto del servizio civile per conoscere gli ambiti in cui si sono mossi fino ad oggi gli enti, al fine di evitare che, almeno in fase di prima attuazione, la programmazione sia scollegata dalle capacità e potenzialità che attualmente il sistema nel suo complesso è in grado di offrire;
- delle aspettative degli stessi giovani in relazione all'attività di programmazione degli interventi.

Il presente Piano, sulla base di un'accurata analisi dei documenti e delle informazioni sopraindicate, dopo aver descritto il contesto nazionale ed internazionale in cui si inserisce e il quadro delle risorse finanziarie disponibili, individua ai sensi dell'articolo 4, comma 3 del citato decreto legislativo n. 40 del 2017:

- gli obiettivi da perseguire nel triennio considerato;

- gli indirizzi generali, intesi come le modalità operative con le quali è necessario che gli enti sviluppino i propri programmi di intervento per il raggiungimento di uno o più obiettivi tra quelli individuati dal Piano;
- la programmazione degli interventi, interpretata come la definizione degli ambiti di azione per i quali gli enti possono presentare i propri programmi di intervento;
- gli standard qualitativi degli interventi.

1. Il contesto nazionale ed internazionale

L'analisi di contesto rappresenta il punto di partenza di ogni attività di programmazione e pianificazione. Pertanto, come peraltro specificatamente previsto dall'art. 4, comma 2, del decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, il Piano triennale 2020-2022 tiene conto del contesto nazionale ed internazionale in cui va ad operare, inteso innanzitutto come la fotografia ad oggi disponibile del nostro Paese, e della sua proiezione internazionale, in termini di bisogni prevalenti cui rispondere e di sfide intraprese per valorizzare settori di crescita e di sviluppo. Ma il contesto va letto anche con riferimento allo stato attuale del "sistema" del servizio civile e quindi alle sue peculiarità e capacità, nonché alle sue potenzialità di rafforzamento.

Più in generale poi l'analisi va chiaramente interpretata nella più ampia prospettiva di individuare ambiti di intervento e strumenti per garantire un'esperienza di servizio civile che sia effettivamente formativa per i giovani e che ne valorizzi le competenze, in quanto ciò rappresenta, uno degli obiettivi più rilevanti affidati dalla riforma al servizio civile universale.

Il 52° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2018 realizzato dal Censis trova una sua estrema sintesi, con riferimento ai principali motivi di crisi della società italiana, nel comunicato stampa che lo stesso Censis ha proposto nello scorso mese di dicembre: "Sono sotto gli occhi di tutti: lo squilibrio dei processi d'inclusione dovuto alla contraddittoria gestione dei flussi migratori; l'insicura assistenza alle persone non autosufficienti, interamente scaricata sulle famiglie e sul volontariato; l'incapacità di sostenere politiche di contrasto alla denatalità; la faticosa gestione della formazione scolastica e universitaria; il cedimento rovinoso della macchina burocratica e della digitalizzazione dell'azione amministrativa; la scarsità degli investimenti in nuove infrastrutture e nella manutenzione di quelle esistenti; il ritardo nella messa in sicurezza del territorio o nella ricostruzione dopo le devastazioni per alluvioni, frane e terremoti."¹

I temi dell'inclusione e più in generale della coesione sociale, dell'assistenza alle persone più vulnerabili, dell'educazione e del diritto alla scolarizzazione e alla formazione, della tutela del territorio e dell'ambiente, della prevenzione dei rischi e della gestione degli effetti delle calamità rappresentano da sempre ambiti di azione fortemente caratterizzanti il servizio civile universale e pertanto le criticità evidenziate costituiscono uno dei contesti di riferimento per indirizzare l'azione dei futuri interventi.

A queste macro criticità si aggiungono una serie di ulteriori elementi che il Censis individua come caratterizzanti la nostra società e che sono dettagliatamente approfonditi - con dati, attività di analisi e considerazioni - nello stesso Rapporto, cui interamente si rimanda. Ai fini del presente Piano si riportano di seguito, in modo necessariamente sintetico, quelli sui quali si ritiene possano incidere gli interventi che può mettere in campo, in modo coordinato, il sistema del servizio civile. Si fa

¹ 52° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2018, Comunicato stampa del Censis del 7 dicembre 2018

riferimento, in particolare, al bisogno generale di sicurezza manifestato dai cittadini, e in particolare dai soggetti più vulnerabili o da chi vive in condizioni di maggiore disagio e degrado; alla crescita diseguale dei territori, determinata anche dalle peculiarità del nostro Paese caratterizzato prevalentemente da piccole comunità, spesso isolate dai contesti più ampi, e da una distribuzione demografica molto particolare, con la specificità dei comuni periferici e delle aree interne; alla richiesta di maggiore sicurezza (nella sua accezione più ampia) e benessere a scuola; alla lotta alla povertà; ad una educazione più diffusa che intercetti anche i bisogni degli adulti; al difficile accesso ai servizi sanitari per una parte dei cittadini del Paese e più in generale alle difficoltà di tanti a comprendere e cogliere le opportunità di welfare che pure il nostro sistema offre; all'economia circolare come opportunità da coltivare in diversi settori; al difficile rapporto tra cittadini ed istituzioni, caratterizzato da un sentimento di sfiducia verso chi ci rappresenta; alla necessità di adottare modelli sostenibili di consumo e di sviluppo.

Il tema della sostenibilità è centrale anche nel Rapporto annuale ISTAT 2019, riferito all'anno 2018, che propone come chiave di lettura del Paese l'interazione tra dotazioni di risorse, resilienza, fragilità del "Sistema Italia" e opportunità per uno scenario di crescita robusta, inclusiva e, appunto, sostenibile. Ma per le finalità del presente Piano, nell'ottica di delineare il contesto in cui l'Italia si trova per meglio indirizzare l'azione del servizio civile universale, è qui utile richiamare il concetto di benessere che secondo l'Istat rappresenta un elemento chiave del quadro macro economico e sociale del nostro Paese. "L'importanza del benessere, inteso in senso non strettamente economico, e del ruolo degli attori economici per il progresso della società ha assunto [...] sempre maggior rilevanza nel dibattito internazionale. Questa visione ha trovato un quadro di riferimento nella Strategia Europa 2020 e nell'Agenda 2030, adottata nel 2015 dall'Assemblea delle Nazioni Unite ed è stata inoltre uno dei temi chiave del Forum Ocse 2018 dedicato al "Futuro del benessere"."² Al benessere equo e sostenibile lo stesso Istituto dedica, dal 2013, uno specifico Rapporto denominato BES, con l'obiettivo di proporre un sistema di indicatori in grado di misurare l'evoluzione del benessere nelle sue diverse dimensioni, ricondotte a dodici ambiti, con una particolare attenzione alle differenze territoriali, per genere e generazione.

In particolare il Rapporto BES 2018 riporta i risultati dell'indagine qualitativa svolta presso le famiglie volta a misurare l'importanza attribuita a ciascuno dei 12 domini del BES. I risultati evidenziano l'importanza della salute, aspetto comune agli altri paesi europei, oltre al ruolo significativo attribuito all'istruzione. Anche il tema della sicurezza personale rispetto alla criminalità è diventato più rilevante nelle percezioni dei cittadini. Secondo le risposte delle famiglie, temi come l'ambiente e la sua tutela o il paesaggio e il patrimonio culturale sembrano più rilevanti rispetto agli aspetti economici del benessere, suggerendo una sensibilità collettiva particolarmente elevata per le tematiche ambientali e di tutela del territorio. La valutazione relativamente bassa attribuita alle relazioni sociali, riflette, in particolare, la ridotta soddisfazione per le relazioni amicali e il basso livello di fiducia negli altri³.

Anche da questa analisi emergono come prioritari, dunque, i temi della buona salute e dell'attenzione agli stili di vita, la qualità dei servizi per le persone e le famiglie, l'istruzione e la formazione, la sicurezza personale, l'ambiente, il paesaggio e il patrimonio culturale, l'importanza dei rapporti sociali, la mancanza di fiducia negli altri e nelle istituzioni.

² ISTAT, Rapporto Annuale 2019

³ BES, Il benessere equo e sostenibile in Italia, 2018.

Come l'Istat anche l'ASviS - Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile - propone una lettura del contesto nazionale in un quadro di più ampio respiro, ispirandosi all'Agenda 2030 dell'ONU. Questo l'incipit del Rapporto ASviS 2019 "Sono passati quattro anni dalla sottoscrizione dell'Agenda 2030 da parte di 193 Paesi delle Nazioni Unite, Italia inclusa, e in tutto il mondo si registra una crescente consapevolezza della necessità di adottare un approccio integrato per affrontare le complesse sfide economiche, sociali, ambientali e istituzionali per realizzare la transizione verso un modello sostenibile di sviluppo".⁴ Anche in questo caso, utilizzando degli specifici indicatori, viene fotografata la situazione di contesto del nostro Paese, evidenziando i risultati raggiunti e le difficoltà incontrate nel percorso verso uno sviluppo sostenibile tra il 2010 e il 2017 e con un focus sul confronto 2016-2017. In particolare il Rapporto rileva che, con riferimento agli ultimi due anni esaminati, rispetto ai 17 obiettivi individuati dall'Agenda 2030 l'Italia ha ottenuto buoni risultati in 9 aree, ossia salute, uguaglianza di genere, crescita economica ed occupazione, innovazione, riduzione delle ineguaglianze, sviluppo delle città e degli insediamenti umani, modelli sostenibili di produzione e consumo, pace, giustizia e istituzioni efficienti e responsabili, cooperazione internazionale. Per 2 obiettivi si è riscontrata stabilità (istruzione e cambiamento climatico) mentre per le altre 6 aree si è registrato un peggioramento: lotta alla povertà e alla fame, disponibilità di acqua, di strutture igienico sanitarie e di sistemi energetici adeguati, tutela di oceani, mari e riserve marine, protezione dell'ecosistema terrestre e delle biodiversità.

Dunque anche questo Rapporto evidenzia come su diversi temi il nostro Paese è riuscito ad intraprendere e sostenere un percorso virtuoso di crescita, mentre su altri occorre ancora investire, anche immaginando strumenti nuovi, tra i quali possono rientrare pienamente i programmi di servizio civile.

Il contesto delineato dall'insieme dei Rapporti esaminati rappresenta il quadro di riferimento in cui inevitabilmente si inseriscono le linee programmatiche del Governo italiano, improntate ad affrontare la sfida di una nuova stagione che faccia dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile il suo punto di forza.

Per le finalità del presente Piano triennale si riportano di seguito sinteticamente quei punti del Programma di Governo che, per assonanza con la *mission* del servizio civile, hanno ispirato l'individuazione degli ambiti di azione della programmazione degli interventi.

Tra i temi che vengono indicati come prioritari con riferimento alla legge di bilancio per il 2020 rappresentano aree di azione rilevanti per il sistema servizio civile le misure di sostegno alle famiglie e ai disabili, l'incremento delle risorse per il welfare, il sostegno alla scuola. Inoltre costituiscono un riferimento per il Piano le linee di indirizzo mirate a conseguire:

- il rafforzamento della coesione sociale, la riduzione delle disuguaglianze e la sostenibilità ambientale;
- una più efficace protezione dei diritti della persona rimuovendo tutte le forme di disuguaglianza (sociale, territoriale, di genere), rafforzando in particolare la tutela e i diritti dei minori e intervenendo sulle misure di sostegno alle famiglie nonché promuovendo politiche orientate alla inclusione sociale dei cittadini con disabilità e al pieno esercizio di una cittadinanza attiva;

⁴ Rapporto ASviS, L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile, 2019,

- un radicale cambio di paradigma culturale centrato sulla protezione dell'ambiente, della biodiversità, dei mari e sul contrasto ai cambiamenti climatici;
- un potenziamento delle politiche per la messa in sicurezza del territorio e per il contrasto al dissesto idrogeologico, per la rigenerazione delle città e delle aree interne, per la riduzione del consumo del suolo, per una corretta gestione del ciclo dei rifiuti;
- la promozione di un nuovo equilibrio globale basato sulla cooperazione e la pace e il rafforzamento del sistema della cooperazione allo sviluppo;
- lo sviluppo delle aree disagiate e la valorizzazione dei territori, anche attraverso progetti in materia di turismo, cultura e valorizzazione delle risorse naturali, di ambiente, occupazione e inclusione sociale;
- l'introduzione di un'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile delle città, delle città metropolitane, di Roma capitale, attuando la legge per la valorizzazione di piccoli comuni;
- la tutela dei beni comuni, il contrasto alla dispersione scolastica e al bullismo, il potenziamento degli strumenti per la legalità;
- la promozione e il sostegno del turismo anche attraverso percorsi di valorizzazione della ricchezza del nostro patrimonio naturale, storico, artistico e culturale, e con il recupero delle più antiche identità e delle tradizioni locali;
- lo sviluppo della filiera agricola e biologica anche per conservare e accrescere la qualità del territorio.

Infine si rammenta che uno degli obiettivi del Programma di Governo è investire sulle nuove generazioni per garantire a tutti la possibilità di svolgere un percorso di crescita personale, sociale, culturale e professionale nel nostro Paese. In tal senso il servizio civile stesso rappresenta uno strumento unico e straordinario per conseguire anche questo obiettivo.

Gli stessi temi sopra evidenziati rappresentano, con declinazioni diverse, sfumature differenti e pesi differenziati, l'ossatura dei Piani di sviluppo e dei programmi strategici delle Regioni e Province autonome che sono stati analizzati in dettaglio per verificare che il contesto nazionale potesse fare sintesi delle diverse realtà territoriali. Trattandosi del primo Piano triennale non si intende, in questa fase, interpretata come sperimentale, focalizzarsi su specifici contesti di aree geografiche, rimandando tale analisi ad uno *step* successivo che potrà trovare già una sua prima rappresentazione nella definizione dei successivi Piani annuali. Allo stesso modo, in considerazione del numero comunque esiguo di progetti di servizio civile su territorio estero rispetto a quelli insistenti sul territorio nazionale, non si ritiene, in fase di prima adozione del Piano, di individuare preventivamente i Paesi esteri su cui indirizzare i programmi di intervento, dal momento che il tema della cooperazione allo sviluppo, seppure trova aree di particolare interesse nel Medio Oriente, nel Nord Africa, nei Balcani, nell' Europa Orientale, nel Mediterraneo e nell' Africa Sub-sahariana, in realtà rappresenta una priorità anche nelle altre parti del mondo, come del resto l'impegno per la promozione della cultura italiana all'estero e il sostegno alle comunità dei nostri connazionali.

Venendo invece all'analisi del contesto inteso come fotografia dello stato attuale del servizio civile, di seguito viene sinteticamente tracciato un quadro di massima di come si presenta oggi il nostro sistema di servizio civile, con riferimento a quanto realizzato a partire dalla sua istituzione, agli enti che lo compongono, e ai progetti che in questi ultimi anni hanno visto l'impegno degli operatori volontari.

Dal 2001 ad oggi sono quasi 490.000 i giovani volontari che sono stati impegnati in progetti di servizio civile e di questi circa 7.000 hanno operato in territorio estero. Si è partiti nel 2001 con l'avvio in servizio di 181 ragazzi per arrivare agli oltre 45.000 del 2006. Dopo anni in cui i numeri

sono andati complessivamente calando, seppur a fasi alterne, si è raggiunto un minimo assoluto nel 2013 con soli 896 volontari avviati in servizio, in quanto nel 2012 non fu emanato l'ordinario bando di selezione. Poi si è registrato un nuovo cambio di trend, con numeri in risalita che vedono a fine settembre 2019 quasi 39.000 ragazzi avviati in servizio per l'anno in corso. In particolare, aggiungendo quanti hanno iniziato il servizio civile nel 2018 e lo stanno ancora svolgendo, sono attualmente oltre 45.000 i volontari impegnati in progetti in Italia e oltre 650 quelli che stanno operando all'estero in ben 69 Paesi europei ed extra europei. Di questi quasi il 62% sono ragazze e il restante 38% ragazzi. Il 2005 e il 2006 e poi il 2017 e il 2018 hanno rappresentato le stagioni con maggiori risorse finanziarie a disposizione, che hanno consentito di mettere a bando oltre 50.000 posti. Con l'ultimo bando di selezione volontari pubblicato il 4 settembre 2019 sono stati resi disponibili quasi 40.000 posti in circa 3.800 progetti, ma, se fosse confermata la previsione di trasferimento di ulteriori 70 milioni di euro al Fondo nazionale del servizio civile di cui al successivo paragrafo 2, potrebbe essere emanato nei prossimi mesi un bando aggiuntivo che consentirà un'integrazione per dare la stessa opportunità ad altri 13.000 ragazzi. Il numero delle domande presentate per quest'anno, come per gli anni precedenti, è sempre stata di gran lunga superiore ai posti messi a bando, a testimoniare un grande interesse dei giovani verso il servizio civile; va tuttavia rimarcato come non sempre l'offerta incontra la domanda, perché a fronte di progetti con numeri assai elevati di richieste ve ne sono diversi che non intercettano l'attenzione dei ragazzi, al punto da non poter essere attivati.

Con riferimento, invece, agli enti che compongono il sistema del servizio civile, prima della chiusura dell'albo di servizio civile nazionale, il numero degli enti titolari iscritti era pari a 4.096, di cui 138 appartenenti all'Albo nazionale e 3.958 agli Albi regionali e delle province autonome. Gli enti di accoglienza in totale erano 12.538 mentre il numero complessivo delle sedi era pari a 55.413.

Alla data dell'8 ottobre 2019 sono pervenute 360 domande di accreditamento all'Albo di servizio civile universale e di queste 128 sono state trattate con conclusione del procedimento. In particolare, a tale data, risultano iscritti al nuovo Albo 91 enti titolari, con 3.775 enti di accoglienza e 14.537 sedi. Sono invece 37 gli enti per i quali non si è proceduto all'iscrizione, con relativi 441 enti di accoglienza e 1.969 sedi. È invece in corso l'attività istruttoria per la valutazione delle altre 232 domande di iscrizione, che corrispondono ad altrettanti enti titolari, a circa 7.800 enti di accoglienza e 35.000 sedi.

Passando, invece, ad analizzare la distribuzione per settore dei progetti presentati e finanziati nel triennio 2016-2018⁵, che ammontano rispettivamente a 15.660 e 13.777, si rileva che quelli relativi al settore dell'assistenza rappresentano oltre il 50% del totale, seguiti dal settore dell'educazione e promozione culturale e dello sport che raggiunge quasi il 30% del totale. I progetti nei settori restanti, al netto di quelli all'estero (pari a meno del 2%), non raggiungono il 20% del totale: i progetti nei settori ambiente e protezione civile coprono complessivamente circa il 7% del totale, mentre nel settore del patrimonio artistico e culturale superano di poco l'11% del totale.

Appena diverso il dato riferito ai progetti finanziati nel 2019, con il settore dell'assistenza che cala al 47%, a favore di lievi incrementi nei settori dell'educazione e promozione culturale e dello sport, nel patrimonio artistico e culturale e nei settori ambiente e protezione civile, mentre si attesta sul 2% il settore estero.

La fotografia sopra riportata evidenzia un sistema vivo e impegnato nel sostenere il percorso del servizio civile, anche nelle sue evoluzioni e nell'incertezza di un quadro strategico e finanziario non sempre fino ad oggi ben definito e quindi in grado di determinarne l'azione; è evidente, infatti, che

⁵ I dati si riferiscono ai soli bandi ordinari annuali.

gli enti propongano periodicamente gli interventi che meglio si attagliano alla propria missione istituzionale, interventi che comunque producono effetti benefici sulle comunità su cui insistono, sebbene non sia attualmente possibile una vera e propria valutazione di impatto in assenza di precisi standard e di specifici indicatori per un settore così peculiare qual è il servizio civile.

Prescindere dalla conoscenza delle esperienze maturate dagli enti nel corso degli anni e delle loro capacità, disegnando, in fase di prima attuazione della riforma, una programmazione teorica fondata sulle aspettative piuttosto che sulle reali ed attuali potenzialità del sistema, metterebbe a rischio il processo di pianificazione intrapreso dallo Stato che, invece, necessariamente dovrà realizzarsi per *step* successivi, tenendo conto per il futuro degli esiti della prima sperimentazione.

2. Il quadro delle risorse destinate al servizio civile universale

Le risorse destinate all'attuazione degli interventi di servizio civile universale confluiscono nel *Fondo nazionale per il servizio civile*, istituito dall'articolo 19 della legge 8 luglio 1998, n. 230 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e successivamente disciplinato dall'articolo 11 della legge 6 marzo 2001, n. 64, il quale ha previsto che lo stesso sia composto dall'assegnazione annuale determinata dalla legge di bilancio, da eventuali stanziamenti di regioni, province, enti locali, enti pubblici e fondazioni bancarie, nonché dalle donazioni di soggetti pubblici e privati.

Il decreto legislativo n. 40 del 2017, all'articolo 24, ha confermato la collocazione del Fondo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ne cura l'amministrazione e la programmazione delle risorse disponibili formulando annualmente un apposito documento di programmazione finanziaria, e ha precisato che nello stesso confluiscono, oltre le risorse indicate dal citato articolo 11 della legge n. 64 del 2001, anche i fondi europei destinati all'attuazione degli interventi di servizio civile universale.

Sebbene le fonti di possibile finanziamento siano ampiamente diversificate, ad oggi si rileva che la quasi totalità di risorse che annualmente affluiscono al Fondo sono quelle statali, al netto dei fondi comunitari del programma europeo PON-IOG che alcune Regioni negli anni recenti hanno fatto confluire nel Fondo e di alcune risorse messe a disposizione da amministrazioni centrali per finanziare progetti specifici.

In aggiunta, è opportuno citare l'investimento degli enti di servizio civile in termini di competenze ed esperienze di risorse umane, di strumenti e di dotazioni, nonché con gli ulteriori finanziamenti autonomamente reperiti da alcuni enti d'impiego.

Per l'anno 2019 la programmazione finanziaria del servizio civile è stata elaborata partendo da una base prevista dalla legge di bilancio 2018 di 188 milioni di euro circa (già implementata rispetto ai circa 148 milioni di euro destinati dalla legge di bilancio 2017), a cui sono state aggiunte le economie accertate provenienti dai precedenti esercizi finanziari che hanno portato, al netto di alcuni tagli, ad una somma complessiva di circa 231 milioni euro. Ciò ha consentito di emanare, nel mese di settembre 2019, un bando di selezione di operatori volontari per circa 40.000 posti. Se fosse confermata la previsione di trasferimento di ulteriori 70 milioni di euro al Fondo nazionale del servizio civile contenuta nel disegno di legge Atto Camera n. 2090, recante "Disposizioni per garantire sostegno al servizio civile universale", approvato dal Consiglio dei ministri in data 31 luglio 2019, sarebbe possibile pubblicare un bando aggiuntivo per ulteriori 13.000 posti circa a valere sulle risorse del 2019.

Con riferimento al prossimo triennio, il Fondo nazionale per il servizio civile dispone, allo stato attuale, al lordo di possibili accantonamenti e riduzioni, di uno stanziamento pari a circa 142,2 milioni di euro per il 2020 e di circa 101,8 milioni per il 2021. Ciò in base alle assegnazioni della legge 30 dicembre 2018, n. 145, recante "*Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario*

2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019 – 2021” pubblicata sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 31 dicembre 2018. La dotazione statale per l’anno 2022 dovrebbe invece essere pari a circa 110 milioni di euro, stando ai dati forniti nel corrente mese di ottobre dall’Ufficio del bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai fini della formulazione delle previsioni di spesa per il prossimo triennio.

In attesa della legge di bilancio 2019, le cifre sopra indicate non possono che rappresentare una indicazione di massima, da intendersi come base di partenza per la programmazione finanziaria triennale, al netto quindi degli interventi integrativi che verranno proposti ma anche delle riduzioni lineari che l’Ufficio di bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri attua ogni anno e degli accantonamenti prudenziali operati dal Ministero dell’economia e delle finanze.

Per il prossimo triennio si potrà contare su una integrazione del Fondo di circa 52 milioni di euro provenienti dai piani di attuazioni regionali (PAR) del programma europeo PON-IOG “Garanzia Giovani” in quanto le Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Piemonte, Puglia, Sardegna e Sicilia hanno deliberato di delegare al Dipartimento la gestione delle risorse destinate alla misura servizio civile universale.

Quanto accaduto per il 2019, ossia il passaggio da un importo iniziale di 148 milioni di euro a uno finale di circa 300 milioni di euro (se si concluderà positivamente l’iter del citato disegno di legge), dimostra come sia difficile far riferimento ad una programmazione finanziaria pluriennale stabile, laddove anche le previsioni annuali subiscono importanti variazioni nel corso dell’anno stesso.

Non a caso il decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, all’art. 24 ribadisce come la programmazione finanziaria per il servizio civile debba avere una connotazione annuale, di fatto mantenendo distinti i due atti programmatici. Pertanto, la previsione dell’art. 4 del richiamato decreto legislativo ad un Piano triennale che tenga conto “delle risorse del bilancio dello Stato” va inteso in senso generale e non puntuale e declinato in termini di criteri di utilizzo delle risorse che potranno poi essere dettagliati e resi operativi in sede di Piano annuale.

In particolare il presente Piano triennale 2020-2022, con riferimento al finanziamento dei programmi di intervento, stabilisce che:

- il meccanismo di finanziamento dei programmi assicura pari opportunità di partecipazione al servizio civile a tutti i giovani, a prescindere dall’area geografica in cui risiedono, e pertanto in ciascun territorio regionale o di provincia autonoma occorre garantire annualmente nel bando di selezione degli operatori volontari un numero di posti che sia rispondente alle esigenze determinate sulla base di tre diversi fattori: presenza di giovani tra i 18 e i 28 anni, capacità degli enti di servizio civile di realizzare programmi di intervento, con riferimento in particolare alle sedi di attuazione accreditate, numero di domande di partecipazione al servizio civile pervenute nel triennio precedente;
- i settori di intervento di cui all’art. 3 del decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, saranno, pertanto, rappresentati in funzione di quanto esprimeranno gli enti in termini di programmazione senza alcuna priorità di finanziamento;
- la valutazione dei programmi di intervento da finanziare annualmente tiene conto sia del valore del programma nel suo complesso, con particolare riferimento alla coerenza rispetto agli obiettivi previsti e all’ambito di azione in cui interviene, sia del valore dei singoli progetti in cui è articolato;

- l'eventuale valorizzazione di alcuni ambiti di azione tra quelli individuati al paragrafo 5, attraverso la destinazione di finanziamenti specifici dedicati ad interventi ritenuti prioritari, può essere prevista nel Piano annuale;
- l'eventuale individuazione di specifiche aree geografiche per le quali prevedere programmi di intervento dedicati e appositamente finanziati può essere prevista nel Piano annuale;
- la quota percentuale delle risorse destinate a finanziare i programmi da realizzarsi all'estero è definita nel Piano annuale.

In attuazione di quanto disposto dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 2002, n.288 e dall'articolo 40 della legge 27 dicembre 2002, n.289, il Piano annuale definisce la quota percentuale del contingente di operatori volontari da impiegare in progetti per l'accompagnamento dei grandi invalidi e ciechi civili. Tali progetti, in considerazione della specificità, non rientrano nell'ambito della programmazione degli interventi.

3. Gli obiettivi da perseguire

Il Piano triennale pone le sue fondamenta sull'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile per gli anni 2015/2030, programma di azione che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato il 25 settembre 2015 con la risoluzione 70/1. L'Agenda è basata sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio articolati su tre dimensioni - economica, sociale e ambientale - e identifica 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile, declinati al loro interno in 169 traguardi interconnessi e indivisibili.

Le azioni programmate all'interno dell'Agenda 2030 si intersecano in larghissima misura con i settori e le aree di intervento del servizio civile universale e la corrispondenza del nostro sistema con l'impianto del progetto ambizioso e sovranazionale sottoscritto dalle Nazioni Unite rafforza la necessità, enunciata dal decreto legislativo n. 40 del 2017, di prevedere una programmazione del servizio civile universale basata su obiettivi chiari e preventivamente definiti, in grado di indirizzare le scelte e l'impegno degli enti che presentano progetti di servizio civile.

Pertanto prendendo a riferimento l'Agenda 2030, sia per i suoi principi ispiratori sia per gli orientamenti di metodo ed operativi, il Piano individua 11 obiettivi, tra i 17 indicati dall'Agenda, che risultano coerenti con la politica del Governo, con le politiche settoriali realizzate dalle singole Amministrazioni e con gli indirizzi strategici di programmazione e pianificazione delle Regioni in relazione a temi di interesse del servizio civile. Di seguito se ne propone l'elenco, con indicato tra parentesi il corrispondente obiettivo dell'Agenda 2030, a segnare la piena rispondenza anche delle politiche di servizio civile con il più ampio contesto delle scelte strategiche adottate a livello internazionale.

- a) Porre fine ad ogni povertà nel mondo (Obiettivo 1);
- b) porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile (Obiettivo 2);
- c) assicurare la salute ed il benessere per tutti e per tutte le età (Obiettivo 3);
- d) fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e un'opportunità di apprendimento per tutti (Obiettivo 4);
- e) raggiungere l'eguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze (Obiettivo 5);
- f) ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni (Obiettivo 10);

- g) rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili (Obiettivo 11);
- h) garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo (Obiettivo 12);
- i) promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico (Obiettivo 13);
- j) proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre (Obiettivo 15);
- k) pace, giustizia e istituzioni forti (Obiettivo 16).

4. Gli indirizzi generali

Ciascun programma di intervento proposto dagli enti di servizio civile deve realizzarsi nell'arco di un anno in uno degli ambiti di azione di cui al paragrafo 5 ed essere ricondotto ad uno o più degli obiettivi elencati nel precedente paragrafo.

Sono qui definiti gli indirizzi ai quali deve improntarsi il programma, intesi come le modalità operative con le quali si deve sviluppare. In particolare si è inteso distinguere gli elementi che obbligatoriamente un programma deve contenere da quelli facoltativi, che, in quanto tali, rappresentano elementi "qualificanti" del programma o di alcuni dei progetti in esso contenuti.

Un programma deve necessariamente:

- identificare il territorio nel quale si interviene, scegliendo tra nazionale, estero o specifiche aree geografiche di cui al punto 1 del Piano.

In caso di territorio nazionale il programma di intervento deve indicare se l'ambito è regionale o interregionale, inteso come territorio di più regioni o di più città metropolitane. Se l'ambito è regionale si deve specificare se il territorio interessato riguarda, in tutto o in parte⁶:

- un singolo comune;
 - una città metropolitana;
 - una provincia;
 - più province appartenenti ad una stessa regione.
- individuare almeno uno dei settori indicati all'articolo 3 del d.lgs. n. 40 del 2017. In particolare:
 - assistenza;
 - protezione civile;
 - patrimonio ambientale e riqualificazione urbana;
 - patrimonio storico, artistico e culturale;
 - educazione e promozione culturale, paesaggistica, ambientale, del turismo sostenibile e sociale, e dello sport;
 - agricoltura in zona di montagna, agricoltura sociale e biodiversità;
 - promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata; promozione e tutela dei diritti umani; cooperazione allo sviluppo;

⁶ Si fa riferimento ad aree territoriali e non ad amministrazioni e con il termine "in parte" si vuole intendere, ad esempio, che l'ambito è definito "provinciale" anche se si tratta solo di alcuni comuni di quel territorio.

promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero;

➤ contenere almeno 2 progetti con un numero minimo di 12 volontari complessivi per i programmi da realizzarsi in Italia e 8 volontari complessivi per quelli da realizzarsi all'estero (ciascun progetto ha un minimo di 4 volontari. Il programma non ha un limite superiore stabilito di volontari e nessun ente titolare può avere finanziati posti per un numero superiore al 10% di quelli messi a bando).

➤ prevedere almeno un'occasione di incontro/confronto, in presenza, diverso dalla formazione, organizzato dagli enti attuatori del programma di intervento, con gli operatori volontari di Servizio civile impegnati nei singoli progetti dello stesso programma. Tale momento ha la funzione di far condividere agli operatori volontari il senso del programma nella sua interezza, rafforzare il senso di appartenenza al Servizio civile universale inteso come "difesa della Patria" a prescindere dall'Ente che realizza il progetto, creare occasione di crescita e conoscenza per l'operatore volontario anche per scambiarsi esperienze, di creare un'occasione, fuori dagli schemi abituali, di incontro tra Operatori locali di progetto, altre figure dell'Ente e operatori volontari.

Sarà compito dell'Ente che presenta il programma concepire le modalità di realizzazione dell'incontro/confronto che perseguono tali finalità e descriverle dettagliatamente.

Laddove il programma incida su territori particolarmente ampi e coinvolga un numero notevolmente elevato di operatori volontari, l'ente, in funzione della distribuzione territoriale del programma, potrà organizzare più eventi, in presenza, per gruppi di volontari.

In caso di programmi che riguardano il territorio estero, la partecipazione "in presenza" potrà essere modulata in funzione delle specificità.

Sono considerati elementi qualificanti di un programma di intervento:

➤ la costituzione di reti con soggetti non iscritti all'Albo di servizio civile universale, che operano sui territori oggetto del programma, con l'obiettivo di apportare un contributo concreto, che sia finalizzato ad attività specifiche concorrenti alla realizzazione dell'intero programma di intervento

➤ la co-programmazione con uno o più enti, titolari di accreditamento, iscritti all'Albo di servizio civile universale

➤ l'individuazione di più di un settore tra quelli indicati all'articolo 3 del d.lgs. n. 40 del 2017

➤ la definizione di un percorso per il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze, attraverso il rilascio di un'attestazione specifica o di una certificazione

➤ l'attività di informazione alla comunità sul programma d'intervento e sui relativi progetti

➤ l'individuazione di misure specifiche per favorire e accompagnare la partecipazione dei giovani con minori opportunità con l'indicazione delle relative modalità di attuazione (anche con riferimento ad un solo progetto del programma);

- la previsione di un periodo di tutoraggio o, in alternativa, di un periodo di servizio, fino a tre mesi, in uno dei Paesi membri dell'Unione europea (anche con riferimento ad un solo progetto del programma).

5. La Programmazione degli interventi per l'Italia e per l'estero

La programmazione degli interventi per l'Italia e per l'estero è intesa come la definizione degli ambiti di azione per i quali gli enti possono presentare i loro programmi di intervento, programmi che dovranno conseguire uno o più tra gli obiettivi individuati nel paragrafo 3, e svilupparsi secondo gli indirizzi generali di cui al paragrafo 4. Gli ambiti d'azione sono stati determinati sulla base del contesto nazionale ed internazionale descritto nel paragrafo 1 e tenendo conto della necessità di garantire un'esperienza di servizio civile che sia effettivamente formativa per i giovani e che ne valorizzi le competenze, nonché dell'opportunità di rafforzare il "sistema" servizio civile nel suo complesso.

Ciascuno degli ambiti di azione consente la possibilità di programmare a ogni ente iscritto all'albo di servizio civile universale, in relazione al settore in cui opera, in quanto si è voluto valorizzare la trasversalità e la multidimensionalità di approccio rispetto ai diversi ambiti. L'unico ambito di azione "specifico" è il punto o) "Promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero", dedicato esclusivamente agli enti iscritti all'albo per operare all'estero.

Di seguito si propone l'elenco dei 15 ambiti di azione definiti:

- a) Riqualficazione delle periferie e delle aree degradate delle città
- b) Gestione, manutenzione, tutela e valorizzazione del territorio, con particolare riferimento alle aree caratterizzate da dissesto idrogeologico e da consumo del suolo
- c) Sostegno, inclusione e partecipazione delle persone fragili nella vita sociale e culturale del Paese
- d) Tutela, valorizzazione, promozione e fruibilità delle attività e dei beni artistici, culturali e ambientali
- e) Crescita della resilienza delle comunità
- f) Rafforzamento della coesione sociale, anche attraverso l'incontro tra diverse generazioni e l'avvicinamento dei cittadini alle istituzioni
- g) Accessibilità alla educazione scolastica, con particolare riferimento alle aree d'emergenza educativa e benessere nelle scuole
- h) Contrasto alla illegalità, alla violenza e alle dipendenze, anche attraverso attività di prevenzione e di educazione
- i) Recupero e valorizzazione delle piccole comunità e sviluppo di quelle rurali anche attraverso l'utilizzo degli strumenti dell'agricoltura sociale
- j) Promozione della pace e diffusione della cultura dei diritti e loro tutela, anche per la riduzione delle ineguaglianze e delle discriminazioni
- k) Tutela, salvaguardia e valorizzazione del Mar Mediterraneo

- l) Diffusione della cultura dello sport e promozione dell'attività motoria, al fine di migliorare la vita delle persone favorendo l'integrazione sociale
- m) Tutela e valorizzazione delle risorse naturali attraverso modelli sostenibili di consumo e di sviluppo.
- n) Tutela del diritto alla salute per favorire l'accesso ai servizi e garantire l'autonomia e il benessere delle persone
- o) Promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero.

6. Standard qualitativi

Un programma d'intervento di servizio civile, nella più ampia finalità di difesa della Patria, ha un duplice obiettivo. Quello prioritario consiste nell'offrire al giovane volontario un'esperienza di cittadinanza attiva, che rappresenti un momento di crescita personale e professionale. Ciò avviene attraverso un percorso dedicato di formazione e attività progettuali che si svolgono in un contesto più ampio di azione messa in campo da soggetti diversi, l'interazione con le istituzioni e le comunità dei territori, che, combinate assieme, portano il giovane, affiancato da personale esperto dell'ente, ad accrescere le proprie conoscenze e a maturare specifiche competenze, che, se riconosciute e valorizzate, potranno rivelarsi utili nel suo futuro professionale. In tale contesto, come è noto, il servizio civile non è mai inteso come attività sostitutiva di quanto l'ente realizza di per sé, né, tantomeno, al volontario possono essere delegate responsabilità proprie del personale dell'ente.

Il secondo obiettivo, di un programma di servizio civile è anche contribuire a realizzare una politica pubblica che produca dei risultati sui territori e sulle comunità locali, attraverso azioni concrete di cui risultano protagonisti gli operatori volontari.

Vista dunque la duplice finalità del servizio civile, gli standard qualitativi degli interventi, di cui all'art. 4, comma 3, lettera c, del decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, devono riguardare entrambe le dimensioni, per consentire nel tempo anche quella valutazione dei risultati sui territori e sulle comunità locali, introdotta dall'art. 21, comma 1, dello stesso decreto, che dovrà essere realizzata secondo le Linee guida del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali previste dall'art 7, comma 3, della legge 6 giugno 2016, n.106 ed emanate con decreto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali del 23 luglio 2019 (G.U. n.214 del 12-9-2019).

Per il Piano triennale 2020-2022 si ravvisa l'opportunità di focalizzare la definizione degli standard di qualità degli interventi rispetto all'esperienza offerta al giovane, sia perché le richiamate Linee guida, adottate di recente, non sono ~~state ancora~~ declinate con specifico riferimento al richiamato art. 21 e quindi al sistema del servizio civile che rappresenta una peculiarità nel contesto più ampio del Terzo settore, sia perché si ritiene più utile attendere la prima fase di attuazione della programmazione prima di individuare i necessari indicatori che consentano poi la valutazione dei risultati dei programmi di intervento su territori e comunità.

Pertanto si chiede ai programmi di intervento di descrivere le misure e gli strumenti individuati per favorire la partecipazione dei giovani al servizio civile, per supportarli adeguatamente durante il percorso e per valutare l'impatto dei programmi sui giovani stessi. A tal proposito, va detto che il sistema servizio civile ha già insiti in sé standard di qualità che vengono verificati in fase di iscrizione degli enti all'Albo del servizio civile universale: si fa riferimento, in particolare, ai criteri in materia di capacità organizzativa e di sistemi adottati per la formazione, per la comunicazione,

per la selezione e per il monitoraggio. Laddove gli enti non rispondono a determinati requisiti non possono, infatti, essere iscritti all'Albo. A tali standard vanno aggiunti quelli direttamente riferiti agli interventi programmati, per verificare che possano incidere positivamente sui giovani che prestano servizio.

Pertanto gli standard attualmente individuati sono i seguenti:

- accessibilità per i ragazzi in termini di facilitazione alle informazioni sull'iter di partecipazione al Servizio civile;
- supporto ai giovani volontari durante il servizio mediante azioni di accompagnamento/confronto da parte degli operatori di riferimento o di eventuali figure specifiche;
- apprendimento dell'operatore volontario;
- utilità per la collettività e per i giovani.

Il programma deve, quindi, descrivere le modalità e gli strumenti individuati per rispondere agli standard qualitativi definiti.

Inoltre, gli enti che vorranno contribuire alla formulazione degli indicatori, che in futuro consentiranno l'avvio della valutazione dei risultati dei programmi di intervento sui territori e sulle comunità locali, potranno evidenziare gli elementi - contenuti già nei loro programmi - che potrebbero risultare utili a tale scopo.